

Convegno diocesano di pastorale della cultura,
dei beni culturali e delle comunicazioni

“Le esperienze culturali delle nostre comunità.
Una ricchezza da conoscere e riconoscere”

Don Fabrizio Rigamonti

Bergamo, 21 ottobre 2017

1. L'obiettivo del Convegno 2017

L'obiettivo dei lavori di questa nostra mattinata di Convegno è rappresentato dal desiderio di raccogliere il percorso sin qui compiuto, da tre anni circa a questa parte, nel contesto di una riflessione complessiva sulla pastorale della cultura nella nostra Diocesi.

Lo sviluppo di questo percorso è probabilmente già noto a molti tra voi. Tuttavia una ripresa nei termini di una rappresentazione semplice, una sorta di “diario di viaggio”, oltre a consentirci una visione d'insieme delle diverse fasi di lavoro, vorrebbe offrire a tutti noi convenuti in questa sede - e ai quali va anche il mio saluto più cordiale - la preziosa opportunità per un confronto e una condivisione.

Una condivisione, in particolare, in una duplice direzione:

- uno scambio nella prospettiva di favorire un arricchimento di questa riflessione sulla pastorale della cultura, sia per riferimento agli obiettivi che al metodo del lavoro intrapreso;
- un ascolto delle indicazioni che il nostro Vescovo Francesco - che salutiamo cordialmente - vorrà nuovamente consegnare a questo nostro servizio.

Per favorire appieno questo obiettivo di rappresentazione della riflessione sin qui accostata, la nostra mattinata si affida essenzialmente al racconto.

Così, ad una prima, schematica presentazione - da parte mia - delle tappe attraverso le quali sta prendendo forma un'attenta lettura delle esperienze culturali in atto nella nostra Chiesa locale, farà immediatamente seguito il racconto delle attività presenti in alcuni Vicariati della nostra Diocesi; dalla viva voce di alcuni responsabili che abbiamo incontrato e il supporto di immagini e video ci sarà nuovamente offerta la possibilità di intuire l'ampio perimetro dell'indagine, e soprattutto la vitalità che ordinariamente abita le nostre realtà ecclesiali.

A seguire ci verrà fatta la presentazione di uno strumento alla cui predisposizione abbiamo atteso in questi mesi: si tratta di un mezzo - del quale vi sarà raccontato nei dettagli - la cui esigenza si è avvertita con sempre maggiore intensità cammin facendo, nella necessità di un sostegno stabile alla collaborazione e allo scambio pastorale tra tutte le realtà ecclesiali impegnate in una proposta culturale, e di queste stesse con tutto il tessuto territoriale. Abbiamo chiamato questo strumento *“Colloquies”*.

Infine, prima di lasciare la parola al nostro Vescovo, apriremo uno spazio di confronto e di approfondimento tra noi, qui in sala.

2. Le tappe di un percorso di riflessione e conoscenza

Per farvi racconto, in modo schematico, dell'evolversi di questo percorso di riflessione e conoscenza sulla pastorale della cultura, dei beni culturali e delle comunicazioni sociali, e dunque delle sue tappe, ho cercato un'immagine.

Il suggerimento mi è stato indirettamente fornito, l'altra primavera, una domenica, allorquando (dopo pranzo) mio nipote (7 anni) voleva a tutti i costi che sostassi con lui davanti a un bell'albero da frutto che abbiamo in giardino.

Mentre venivo da lui amabilmente costretto ad ascoltare in religioso silenzio la sua esposizione del principio della sintesi clorofilliana, tra me e me pensavo che proprio l'albero, con tutti i suoi processi vitali, può essere particolarmente efficace quando si tratta di rappresentare l'agire pastorale, e nel nostro caso, la pastorale della cultura nella nostra Diocesi.

L'albero della pastorale della cultura.

Ammirare un albero significa anzitutto avvicinarsi e osservare il suo robusto tronco. È il primo passo. Oltre a garantire slancio a tutta la folta chioma, e soprattutto a offrire una fiera resistenza all'imperversare del vento e delle intemperie, il fusto dell'albero immediatamente ci restituisce la storia di una pianta: una storia più o meno lunga, più o meno accidentata, oppure costellata da solerti e sapienti cure.

Nel nostro caso, paragono volentieri **il tronco, e la sua “centralità”**, agli Enti culturali diocesani. Un impegno intenso anima da sempre la nostra Chiesa per riferimento all'opera di trasmissione della fede nel confronto con la cultura.

La testimonianza più evidente di questa vicenda è proprio il rilevante numero di Enti culturali di diretta istituzione diocesana che provengono alla nostra realtà ecclesiale dalla sua lunga e vivace storia.

Ciascuno con il proprio mandato e le proprie attività, tutti insieme sono ben rappresentati nel piccolo libretto predisposto per voi e inserito in cartelletta.

Si tratta, come possiamo facilmente vedere, di un tronco dalla consistenza, dal diametro effettivamente non comune: **diciannove anelli**, diciannove enti. Essi testimoniano immediatamente come i cristiani di Bergamo abbiano, nel corso del tempo, rapidamente compreso

l'importanza di dotarsi di strumenti concreti (un giornale, un teatro, luoghi di dibattito, istituti di ricerca e di formazione, spazi espositivi...) nella consapevolezza che solo rimanendo nel terreno della cultura di tutti è possibile continuare a dire il Vangelo che riguarda l'umanità di tutti.

Permettete la sottolineatura: "rimanere nel **terreno**", nel terreno "della cultura", della cultura "di tutti". Non posso trattenermi qui dal dare continuità alla parabola dell'albero: la terra nella quale affonda le sue radici l'albero della pastorale, l'albero della comunità cristiana è proprio la cultura di ciascuna epoca storica, cultura intesa come le forme civili del vivere, che concorrono a plasmare i modi di pensare e agire degli uomini, e dunque il codice per decifrare il mondo che abitiamo e le possibilità offerte al nostro agire.

L'albero e il terreno: la Chiesa e il mondo, la fede e la storia, la Comunità cristiana e la cultura contemporanea, dove cultura non fa rima con élite, ma con i modi concreti con i quali si declinano oggi, nella dimensione pubblica, i significati elementari del vivere.

Se l'allegoria non risultasse eccessivamente forzata, ci si potrebbe spingere a considerare l'inseparabile legame che unisce **le radici dell'albero** al terreno: come a raccontare che la Comunità cristiana non può sapere a priori non soltanto ciò che è "umano", ma anche ciò che è "cristiano", senza il confronto quotidiano con la storia, con l'esperienza quotidiana, la cultura.

Ciascuna delle istituzioni culturali diocesane è nata storicamente in periodi e contesti molto diversi, e si è abituata da subito a operare con raffinata competenza all'interno di uno specifico settore di riferimento con finalità specifiche e strumenti più o meno consistenti; in questo senso, è abbastanza naturale che, per il nostro albero, la **corteccia** del fusto si presenti allo sguardo piuttosto disomogenea, percorsa da numerosi solchi che disegnano sezioni tra loro spesso solo contigue, ma non comunicanti.

(Oltremodo, per quanto lodevole e rassicurante, l'ampio sviluppo del tronco di un albero non può essere frettolosamente liquidato come indice di sicura fecondità della pianta: la Chiesa, raggiunta e interpellata da un'istanza storica, in definitiva, non può mai pensare di aver esaurito il suo compito, la sua missione (il suo ascolto e il suo prender parola) semplicemente a motivo dell'aver dato vita a uno strumento.)

In cosa è dunque consistita la *prima tappa* del nostro lavoro?

Da un invito, rivolto a tutti i diciannove Enti culturali diocesani. Una convocazione non certo finalizzata a una mera attività di coordinamento.

Rispetto al passato, il profondo mutamento nel quale siamo ormai da tempo immersi con i suoi inediti esiti, sollecita complessivamente la pastorale tutta verso un deciso cambiamento di rotta, nella direzione di una progettualità nuova; a partire dalla frammentata vita quotidiana delle persone oggi, la proposta cristiana dovrà necessariamente offrirsi in modo profondamente rinnovato, quale fraterna compagnia nel compito di dare significato al vivere, e sostegno al lavoro di portare a unità le nostre esistenze disperse.

Colgo qui l'occasione per ringraziare tutti i Presidenti, i Direttori e i collaboratori dei diversi Enti culturali diocesani. Dal lavoro comune sviluppato pazientemente in questi due anni e mezzo, oltre a giovare la reciproca conoscenza tra le diverse realtà, il tronco tutto dell'albero ha potuto beneficiare di alcune preziose acquisizioni:

- la riconduzione del lavoro degli Enti culturali diocesani a tre grandi aree di lavoro: beni culturali, progettazione culturale e comunicazioni sociali;
- la comprensione dell'importanza di un'intenzione e di una programmazione condivisa;

- in considerazione del medesimo mandato, rappresentato dal servizio da rendere alle nostre comunità, l'evidente necessità di introdurre una verifica attenta rispetto alla consistenza del legame degli Enti centrali con le diverse realtà del territorio.

Proprio all'interno di questi primissimi passi di condivisione tra gli Enti culturali ci ha raggiunto l'indicazione di indire, da parte degli Uffici diocesani, un Convegno annuale, aperto a tutti, con particolare invito a coloro che nella nostra Chiesa hanno cura della promozione e dell'animazione culturale, della sensibilità storico-artistica, attraverso la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici, e dei mezzi di comunicazione sociale.

Alle scorse, due edizioni del convegno (2015 e 2016) abbiamo affidato compiti molto precisi:

- quello di aiutarci a precisare che cosa effettivamente dobbiamo intendere per "cultura" (categoria entrata ormai nel lessico di tutti, ma per la quale manca un'idea precisa): ecco i contributi di mons. Bressan e di don Massimo Epis;
- quello di portare alla luce il legame che da sempre esiste tra pastorale e cultura, e il rilievo del tutto particolare che proprio questo legame – che chiamiamo "mediazione culturale" – riveste per noi oggi: ecco gli apporti del nostro Vescovo a sintesi delle mattinate di convegno.

Il tutto nella prospettiva di rintracciare alcune direzioni praticabili.

Mentre eravamo immersi in questi importanti approfondimenti, ecco il nostro sguardo, dopo aver seguito l'andamento del tronco del nostro albero e della sua rugosa corteccia, sollevarsi finalmente in alto, ed essere rapito dal **fitto intrecciarsi dei rami**: una maestosa raggiera composta di **innumerevoli foglie verdi e rigogliose**, con la possibilità di scorgere qua e là il pendere di alcuni **buoni frutti**, assai invitanti.

È il territorio della nostra Chiesa: i ventotto rami dei Vicariati locali, le trecentottantanove parrocchie, i numerosi Istituti di vita consacrata, le associazioni dei laici...

Ecco soprattutto il percorso della **linfa**. Che dalle radici sale su, scorre attraverso le fibre del tronco e, attraverso una spinta impressionante, raggiunge anche i rami più lontani per portarvi nutrimento.

Eccola dunque il proporsi della **seconda tappa** del nostro lavoro: incontrare e conoscere le nostre comunità cristiane.

Nello specifico conoscere come i cristiani a Bergamo sono concretamente impegnati a comprendere il significato antropologico dei grandi cambiamenti culturali in atto. Conoscere cioè le esperienze pastorali attraverso le quali, nelle nostre comunità, si prova seriamente a mettersi in ascolto della cultura contemporanea per cogliere i Semi del Verbo già presenti in essa.

Abbiamo dunque fatto come i bambini: ci siamo arrampicati sull'albero, e ci siamo seduti in cima al tronco, proprio nel punto dal quale partono e si diffondono i rami, per poterli iniziare a osservare da vicino. Ma di fronte al fittissimo e intricato gioco dei rami e delle foglie subito ci sono venute le vertigini; e ci siamo chiesti: e ora, come fare?

La cultura, come tutti intuiamo, non è infatti di per sé circoscrivibile; tanto meno si tratta di qualcosa che si possa inventariare: abbracciando tutte le esperienze fondamentali dell'avventura umana, la cultura è ciò che plasma l'umano dell'uomo nelle scelte di ogni giorno, a partire dalle relazioni che lo costituiscono: si pensi alle relazioni fondamentali, quelle primarie (genitori-figli) e poi a tutti i passaggi dell'educazione e della prossimità umana.

In soccorso ai nostri capogiri è venuta l'ispirazione di chiedere inizialmente aiuto a un Vicariato: soffermarsi cioè da principio su un unico ramo maestro, per osservarne con attenzione tutti le diramazioni: i rami secondari con le loro biforcazioni in rametti più sottili, fino ai ramoscelli più teneri con le loro gemme e poi i frutti.

Gli amici del Vicariato di Predore, lo scorso anno, sono stati davvero molto preziosi.

Dalla loro collaborazione abbiamo compreso che, al di là di ogni pretesa di affrontare il tutto del rapporto fede-cultura, assumere quale punto di partenza un'attenta ricognizione delle tre aree dei beni culturali, della progettazione culturale e delle comunicazioni sociali, avrebbe effettivamente potuto rappresentare un'affidabile cartina di tornasole per conoscere la direzione complessiva attraverso la quali, nelle nostre realtà ecclesiali, si stanno attualmente esercitando le due responsabilità cardine dell'evangelizzazione:

- mostrare che il Vangelo parla all'uomo, nelle realizzazioni fondamentali della sua esistenza;
- alimentare un'incessante passione per l'uomo e la sua umanità, aiutando quest'ultima a riscattarsi e a rigenerarsi a fronte di falsi idoli che la tengono in ostaggio.

La disponibilità dei parroci a designare un **referente** per ciascuna parrocchia da un lato, e l'indicazione da parte del Consiglio vicariale di un **coordinatore** per tutti questi referenti dall'altro lato, hanno dato impulso al progetto conoscitivo di tutte le esperienze pastorali (e dei rispettivi **responsabili**) che, proprio per riferimento a queste tre specifiche aree, vedono i cristiani animare le comunità, collaborare con altre realtà d'ispirazione ecclesiale, aprirsi sul territorio per progettare insieme a Istituzioni pubbliche e private, attenzioni, percorsi o eventi.

Si è costituita così un piccola **rete vicariale**, la quale, attraverso l'aiuto di un **questionario**, ha permesso di far emergere la grande vitalità di quella zona, in un vivace racconto di bollettini parrocchiali, siti web, radio, sale della comunità, cinema e cineforum, teatro con le sue rassegne, un fitto programma di eventi legati a conferenze, incontri, dibattiti, la straordinaria opera di salvaguardia della eredità artistica e architettonica ricevuta dal passato e la promozione di percorsi ad essa legati, mostre ed esposizioni, la commissione di nuove opere d'arte, il canto e la musica, e altro ancora, di cui il video dello scorso anno ci ha fatto tutti partecipi.

Una **relazione finale** a cura del coordinatore e di ciascun referente delle comunità parrocchiali ha segnato la conclusione del lavoro.

Il buon esito di questa sperimentazione ha incoraggiato l'Ufficio e gli Enti centrali a estendere il medesimo progetto di indagine a tutti i ventisette rami principali del nostro albero, gli altri Vicariati locali.

È di fatto questa la **terza tappa** del nostro percorso.

Essa ha avuto avvio con alcuni incontri per i coordinatori, che saluto con amicizia, individuati dai Vicariati. La loro disponibilità ha permesso di estendere il medesimo metodo di lavoro per ciascuna porzione della nostra Diocesi; alcuni Vicariati hanno proceduto con buon ritmo, altri hanno incontrato alcune difficoltà e ancora vi stanno lavorando.

Proprio a due Vicariati che sono ormai prossimi alle battute conclusive per quanto concerne la loro zona, abbiamo chiesto per questa mattina la disponibilità a raccontarci qualche passaggio del loro lavoro..

Quando sei arrampicato su un albero e ti trovi immerso all'interno della sua chioma fai alcune scoperte che non sempre da terra è possibile fare. Penso all'osservazione di diversi **nidi di uccelli** che da sempre trovano lieta accoglienza sui rami principali della pianta. Rappresento in questo modo i tanti conventi, i monasteri e le comunità religiose antiche e nuove, che punteggiano la nostra terra, e da sempre, proprio come gli uccelli con il loro canto, allietano la nostra Chiesa con la testimonianza del loro carisma.

Con l'aiuto di mons. Assolari, anche agli Istituti di vita consacrata abbiamo chiesto incontro e possibilità di conoscere con attenzione le loro attività più specificamente culturali.

Il medesimo racconto vorremo in questi mesi raccogliere dalle Associazioni dei laici: come le Associazioni e i Movimenti laicali sono **i nodi** che percorrono i rami del nostro albero. Alcuni appaiono numericamente più consistenti, altri un po' meno, eppure in ugual misura sono accomunati da un grande volontà di offrire il proprio servizio a partire dalla specifica condizione di uomini e donne inseriti nel mondo.

In conclusione. Alcune considerazioni, in forma molto sintetica, che potremmo riprendere successivamente, nel nostro confronto.

Quale ricaduta per tutto questo lavoro?

Quale utilizzo si potrà fare di questa ricerca capillare perché non resti un cumulo di conoscenze e informazioni?

Non direi il vero se affermassi di saper rispondere già al momento a questa domanda pertinente.

Sentirei tuttavia importante sottolineare due aspetti.

A. Anzitutto:

1. Non è affatto scontata, come abbiamo intuito, la conoscenza delle molteplici ricchezze che abitano le nostre realtà ecclesiali diffuse in tutta la nostra terra.
2. Così come non è affatto scontato che queste stesse esperienze siano portate a evidenza e ne sia illuminata più adeguatamente la loro preziosa natura pastorale. Tutto quanto una comunità cristiana fa possiede infatti già un valore di interpretazione del presente e di produzione significato (dunque una visione del mondo), che lo si sappia o meno. Occorre dunque suscitare con ancora maggior forza questa consapevolezza, la quale proprio a partire dai luoghi dove i cristiani svolgono più direttamente il compito culturale (discernimento dei processi) può trovare diffusione a beneficio di tutti i gesti pastorali.
3. Ancora: non mi pare scontato il fatto che vi sia un'intenzione comune e, ancora di più, un legame tra queste stesse esperienze ecclesiali, particolarmente tra realtà diocesane e comunità cristiane. I modi con i quali potrà avvenire un reciproco sostegno, una condivisione più organizzata, una formazione più stabile tra, per esempio, le realtà diocesane, gli Istituti religiosi, le Associazioni laicali e le Comunità, sono tutti da immaginare. Certo alcune buone suggestioni ci attendiamo provengano proprio dal dialogo che andiamo attivando (cfr. strumento "Colloquies"): da una lettura attenta delle relazioni dei questionari e soprattutto da un'interpretazione di questi contenuti si potranno intuire e tracciare buoni sentieri per un lavoro comune.

A questo proposito, una presentazione definitiva di tutto il lavoro di indagine in corso, potrà essere proposta il prossimo anno, all'interno del Convegno diocesano annuale, per il quale immaginiamo la capacità di inaugurare i percorsi concreti di cui accennavamo poco fa.

- B. Un secondo aspetto: i laici e il compito culturale nella nostra Chiesa. È questo un tema nei confronti del quale il nostro Vescovo molto ci sta sollecitando. Per questo lasciamo nuovamente a Lui la parola per aiutarci a lavorare in questa direzione.

- C. Un terzo aspetto, decisivo per noi oggi, è l'interrogativo a proposito dell'effettiva capacità di queste numerose e significative esperienze di non cadere nel rischio dell'autoreferenzialità, ma di sapersi effettivamente porre in relazione con il mondo: di essere cioè feconde per tutti (e non soltanto per un'élite), quale azione culturale capace di generare una fattiva passione per l'uomo, nella pratica della giustizia e nella custodia della fraternità. Il Vangelo si riscopre sempre di nuovo a partire dalla missione. Proprio qui questo nostro lavoro trova un legame profondo con il lavoro di riforma pastorale e territoriale che la nostra Diocesi ha avviato.

Un albero infatti non esiste per se stesso (neppure avrebbe ragioni di esistere in se stesso).

L'albero è tutto per la terra e tutto per il cielo.

L'albero è infatti proteso verso il campo. E, come dice la parabola del seminatore, "il campo è il mondo".

Innestato nella terra, ricambia i doni del Cielo regalando l'ossigeno dalle sue foglie, al prato offre gli umori e i semi che nascono dai suoi rami, agli uomini un'ombra rassicurante e tanti buoni frutti in estate e la legna per riscaldarsi nei rigidi inverni.

E ai bambini, come mio nipote, la possibilità non solo di imparare la sintesi clorofilliana, ma di appendere una bella altalena e, giocare, dondolandosi da un ramo.

